

IL CASO

di Lorenzo Pietralunga

Anche negli anni dorati, quando il posto fisso non era un miraggio ma una certezza, chiunque abbia avuto un amico o un parente assunto dalla Barilla, avrà sempre sentito racconti straordinari sulla generosità dell'azienda coi suoi lavoratori. Per sentirsi impiegati in una attività di serie C1, bastava che "quelli della Barilla" facessero la descrizione sommaria del loro cesto natalizio e, soprattutto, dei suoi connessi: valigie eleganti, interi set fuoriserie per la cucina e così via. Una sorta di universo parallelo inaccessibile per chi poteva, al massimo, contare sul calendario osè donato dal meccanico di fiducia.

Del resto, sarà fantozziano, ma il senso d'appartenenza ad una impresa – leggi: il motore della voglia di lavorare – passa anche per questo tipo di attenzioni. Ben lo sapeva Pietro, il gentleman un po' imprenditore e un po' mecenate che fondò l'impero della pasta industriale.

La tradizione del *beau geste* natalizio si è ridimensionata nel tempo – forse per motivi d'immagine, senza dubbio per questioni di spesa. Solo nella casa madre di Pedrignano, in-



Natale senza pacco dono in Barilla l'azienda preferisce la beneficenza

Per la prima volta i dipendenti non riceveranno il "cesto", pure ridotto dai tempi di "Re" Pietro. I soldi vanno a Help For Children. E parte la colletta per comprare una strenna beffa a Guido

fatti, lavorano 1.400 persone – ma è pur sempre rimasta in piedi: lo scorso anno il pacco natalizio per dipendenti e pensionati del gruppo era più smilzo del solito e conteneva un panettone da 2 kg e 2 bottiglie per il brindisi. Tutto grifato "Le Tre Marie", azienda controllata dalla Barilla medesima, venduta per 110 milioni di euro nel 2008. Della serie, poca spesa, tanta resa. E ci può stare. Ciò che davvero nessuno si aspettava – nemmeno il più acerrimo nemico del Natale – era che "quelli del-

la Barilla" arrivassero ad avere per le festività 2010 meno di un comune apprendista in qualche bottega di provincia: Barilla ha cassato il panettone. Via il candito, via la *grandeur*. Forse l'equazione non è così peregrina. Da lunedì scorso è stato comunicato a mezzo circolare (affissa in bacheca) che la proprietà ha deciso di non comprare alcunché, preferendo dirottare dei denari (in quantità non precisata) in favore di due associazioni, tra cui l'arcinota "Help for Children".

Spiega l'azienda che, di fatto, pesa la crisi, ma non quella economica nazionale, bensì quella che sta divaricando i destini dei due soli mondi possibili: quello ricco e quello povero. In sostanza, Barilla cancella i panettoni ai suoi operai ma tende la mano ai poveri del pianeta. Suona anche come una bella operazione d'immagine, tò.

Peccato che i lavoratori non l'abbiano presa bene. Non perché "quelli della Ba-

rilla" non possono vivere senza lo spumante aziendale da sfoggiare a capodanno con qualche "signorina Silvani". Il fatto è che sul tavolo c'è qualcosa di meno materiale ma molto, molto più nobile: la dignità.

Vi chiederete: cosa lega l'uva passa all'orgoglio (aziendale)? La risposta più autorevole è quella di Tilla Pugnetti, leader della Flai Cgil provinciale. «Non è criticabile che la

**La Cgil:
"I lavoratori sono
amareggiati:
non li hanno
nemmeno sentiti,
quasi fossero
dei bambini"**

Barilla abbia scelto di appoggiare due associazioni benefiche, ci mancherebbe. Ciò che amareggia i lavoratori è altro: si sentono sempre come un oggetto, ritenuti incapaci dalla proprietà di decidere alcunché. Quasi fossero dei bambini. Un atteggiamento paternalistico che, d'altro canto, è proprio della cultura della Barilla. Una parte consistente di persone credeva nel piccolo gesto dei pacchi, come testimonianza dell'appartenenza comune ad una famiglia – continua la Pugnetti –. Molti altri, invece, rivendicano la militanza in varie associazioni di volontariato e si domandano perché la Barilla non abbia voluto sentirli per raccogliere indicazioni su come e a chi far arrivare un aiuto natalizio».

Il maldipancia è montato tra le maestranze e nei reparti di Pedrignano ha preso forma l'idea di contestare l'operato aziendale in un modo che fosse irriverente ed elegante al tempo stesso.

Obbligata la soluzione, data l'incombenza del Natale: i lavoratori si stanno autotassando, versando un euro in un fondo comune col quale acquisteranno tre consistenti pacchi per il presidentissimo Guido Barilla, l'amministratore delegato e il manager responsabile del personale dipendente.

Un tempo l'avrebbero anche potuta chiamare lotta di classe. Oggi basta parlare di solidarietà "intraspecie".